

I LEONI STILOFORI (SEC. XII) DEL PORTALE DELLA BASILICA INFERIORE DI SANTA MARIA ASSUNTA A RIETI: UN INTERVENTO DI RESTAURO E DI RICOLLOCAZIONE

ILEANA TOZZI *

COMPENDIO

Sede della cattedra vescovile già nei primi secoli dell'età cristiana, la città di Rieti intraprese nel corso del XII secolo la ricostruzione *e fundamentis* della basilica intitolata a Santa Maria Madre di Dio.

Nel 1109, il vescovo Benincasa dette inizio ai lavori che risultano compiuti entro il 1157, quando il vescovo Dodone consacrò la nuova chiesa.

A quest'epoca risale la realizzazione di due imponenti sculture marmoree, due leoni stilofori che, con ogni probabilità, dovevano sostenere gli stipiti del portale d'accesso alla chiesa.

Nel 1198 la città, che nel corso del secolo aveva subito l'assedio di Ruggero II ed era stata suo malgrado partecipe dei gravi conflitti che avevano opposto Papato ed Impero, si svincolò definitivamente dalla politica filoimperiale del Ducato di Spoleto costituendosi come libero Comune ed entrando nell'orbita politica della Chiesa.

Da allora, fino al 1298, Rieti entrò a pieno titolo fra le residenze pontificie, ospitando i papi Innocenzo III (luglio-agosto 1198), Onorio III (giugno-ottobre 1219; giugno 1225-febbraio 1226), Gregorio IX (aprile-maggio 1228; maggio 1231-maggio 1232; maggio-agosto 1234; luglio-ottobre 1236), Niccolò IV (maggio-ottobre 1288; maggio-ottobre 1289), Bonifacio VIII (agosto-dicembre 1289).

La frequente presenza della corte pontificia indusse i reatini a riprendere il progetto della cattedrale erigendo una nuova, più grande basilica destinata ad inglobare il preesistente edificio.

Da allora in avanti, l'accesso alla basilica inferiore fu assicurato attraverso due scalinate affiancate alle navate laterali della superiore.

Il portale fu smembrato ed i leoni stilofori ricollocati all'esterno della cattedrale. Ridotti in precarie condizioni, anneriti dagli agenti atmosferici, sono stati di re-

* Direttrice del Museo Diocesano di Rieti.

cento sottoposti ad un impegnativo intervento di restauro che ne ha arrestato il degrado, prima di essere ricollocati nel *lapidarium*, parte integrante del percorso espositivo del Museo Diocesano.

PAROLE CHIAVE: Leoni stilofori, *lapidarium* of the Ecclesiastical Heritage Museum of the Diocese of Rieti, Solida struttura in pietra del Palazzo Papale, Cattedrale di Santa Maria e Palazzo Papale

THE STYLOFEROUS LIONS IN THE LOWER BASILICA OF ST. MARY IN RIETI (ITALY)

ABSTRACT

During the XIth century the city of Rieti, already known as comitatus of the dukedom of Spoleto, became an integral part of St. Peter's heritage and was numbered among the residences of the Papal court thanks to its strategic and geographical position bordering upon Naples Reign.

The concurrence of all the facts above mentioned made the city live, between the XIth and XIIIth centuries, a period of financial and political solidity as well as of cultural progress attested by the great public buildings, St. Mary's Cathedral and the Papal Palace, which express in their solid stone-squared structure the innermost sense of the spiritual and secular power of the Church.

During the first half of the XIth century the building of the lower basilica started on the site of the early-Christian Cathedral.

The entrance portal to the Romanesque church, is made up by the two elegant marble lions destined to be dismantled and then put back inside the eastern portico when completed the building of the upper Basilica.

In 2005, accurately restored by the teachers Simone Battisti and Luigi Verzilli, the two lions can be admired in the lapidarium of the Ecclesiastical Heritage Museum of the Diocese of Rieti.

KEY WORDS: St. Mary's Cathedral and the Papal Palace in Rieti, stone-squared structure of Papal Palace, styloferous lions, *lapidarium* del Museo dei Beni Ecclesiastici della Diocesi di Rieti.

Stando alla tradizione, la primitiva cattedrale di Rieti, nota già dal V secolo,¹ era stata eretta sulle fondamenta di un tempio pagano riutilizzandone i materiali.

E' lecito immaginare che avesse le forme di una basilica paleocristiana, ma non sussistono tracce archeologiche a sostenere tale ipotesi, poiché agli inizi del XII secolo la chiesa ormai troppo angusta e deteriorata fu demolita per fare spazio ad una nuova cattedrale.

1. Gregorio Magno la nomina in una lettera indirizzata a Crisanto, vescovo di Spoleto.

Nel 1109, con la benedizione della prima pietra, il vescovo Benincasa diede avvio ai lavori destinati a concludersi mezzo secolo più tardi.

Nel 1157, infatti, il vescovo Dodone poté consacrare l'edificio, una severa aula absidata, orientata secondo l'asse W-E, dalla caratteristica volta costituita da sedici navatelle sostenute da colonne polimorfe, provenienti da edifici più antichi.²

Mezzo secolo più tardi, la città che aveva a lungo patito i contraccolpi derivanti dalla lotta per le investiture, culminanti nel duro assedio subito da parte di Ruggero di Sicilia nel 1149, si dette saldi ordinamenti di libero comune ed entrò definitivamente nell'orbita politica del Patrimonio di San Pietro.

La posizione strategica a guardia dei confini del Regno di Napoli, oltre i quali si estendeva peraltro la stessa Diocesi, fece sì che Rieti fosse inclusa fin dal 1198 fra le residenze della curia pontificia, al tempo itinerante dall'una all'altra delle sue sedi.³

Innocenzo III⁴ fu a Rieti fra il luglio e l'agosto 1198, Onorio III⁵ vi sostò in due diverse occasioni, dal giugno all'ottobre 1219 e di nuovo dal giugno 1225 al febbraio 1226, Gregorio IX⁶ vi risiedette fra l'aprile e il maggio 1228, dal maggio 1231 al maggio 1232, dal maggio all'agosto 1234, dal luglio all'ottobre 1236, Niccolò IV⁷ dal maggio all'ottobre 1288 e di nuovo dal maggio all'ottobre successivo, infine Bonifacio VIII⁸ vi rimase dall'agosto al dicembre 1289.

La presenza dei papi a Rieti fece sì che la città divenisse crocevia di missioni religiose⁹ e di incontri politici di prim'ordine,¹⁰ ma rese soprattutto necessaria la costruzione di una basilica più ampia ed accogliente.

2. Fra queste, la prima colonna nell'allineamento *a cornu Epistulae* è un miliario della consolare Salaria, su cui è inciso il seguente testo epigrafico:

XXXXII
 DDD.NNN.FFF.LLL.
 VALENTINIANO VALENTI ET GRATIANO
 PIIS FELICIBUS
 AC TRIUMPHATORIBUS SEMPER AUGGG. BO
 N.R.P.N.
 VOTIS X
 MULTIS XX

3. Oltre a Roma, nel corso del XIII secolo godettero di questo privilegio le città di Anagni, Assisi, Montefiascone, Orvieto, Rieti e Viterbo.

4. Lotario dei conti di Segni, regnante fra il 1198 e il 1216.

5. Il cardinale Cencio, regnante dal 1216 al 1227.

6. Ugolino dei Conti di Segni, regnante dal 1227 al 1241.

7. Girolamo Masci da Ascoli, francescano, regnante dal 1288 al 1292.

8. Benedetto Cactani, regnante dal 1294 al 1303.

9. Fra cui meritano di essere ricordati eventi quali la costante presenza di Francesco d'Assisi, dal 1209 al 1225, impegnato a perorare il riconoscimento alla sua *Regula*, o la canonizzazione di San Domenico agli inizi dell'estate 1234.

10. Fra cui si segnala l'incoronazione di Carlo II d'Angiò, re di Napoli nel maggio 1289.

Nei primi anni del XIII secolo, si dette dunque avvio ai lavori destinati ad essere conclusi piuttosto celermente.

L'aula superiore della cattedrale, dalla pianta a croce latina insistente con il transetto sull'area dell'aula inferiore, fu infatti solennemente consacrata il 9 settembre 1225 da papa Onorio III.

Da allora in avanti, la basilica inferiore fu utilizzata per dare degna sepoltura ai vescovi, come attestano le belle lastre marmoree incluse nel pavimento ad impreziosire l'area antistante all'altare.

D'altro canto, la sepoltura comune era stata allestita nell'area immediatamente a ridosso dell'abside dove era stata costruita un'ampia camera voltata, collegata mediante una botola al coro della basilica superiore.

In questa fase della costruzione della basilica superiore era stato intercluso mediante una doppia volta a crociera lo spazio esterno all'abside della basilica inferiore così da impedire l'accesso alla camera sepolcrale da parte di estranei.

Nel 1605, il vescovo francescano monsignor Gaspare Pasquali¹¹ istituì la Venerabile Compagnia delle SS. Stimate di San Francesco a cui volle affidare il compito dell'assistenza ai moribondi e dell'ufficio di sepoltura per tutti coloro che vantassero il diritto ad essere accolti per il riposo eterno presso la cattedrale.¹²

La Compagnia era costituita dal vescovo titolare e da dodici membri, in ricordo dei dodici apostoli e dei dodici compagni di San Francesco, scelti fra i sacerdoti del Capitolo della cattedrale, che durante le funzioni erano tenuti a vestire il sacco ed il cappuccio utile a garantire loro l'anonimato, stante la gratuità dell'opera che erano chiamati ad assolvere.

Nel 1607, le pareti della basilica inferiore vennero affrescate dal leonessano Gioacchino Colantoni, il quale vi realizzò un ciclo pittorico¹³ ispirato alle Storie di San Francesco.

Al XVII secolo risalgono due importanti testi destinati ad illustrare i vanti della città ed in particolare del suo imponente patrimonio architettonico ed artistico di matrice ecclesiastica, la *Descrizione della città di Rieti del Sig. Pompeo Angelotti all'Emin. e Reverendiss. Sig. Card. di Bagno vescovo di Rieti*, pubblicata a Roma nel 1635, e l'*Erario Reatino* compilato da Loreto Mattei utilizzando i manoscritti del vescovo Mariano Vittori, pubblicato solo in anni recenti.

Pompeo Angelotti, un giovane e valente canonico destinato a concludere la

11. Vescovo di Rieti dal 1604 al 1612.

12. Stando alle costituzioni sinodali del tempo, godevano di questo privilegio i vescovi, i membri del capitolo della cattedrale, i membri delle numerose confraternite d'altare e delle famiglie titolari delle cappelle gentilizie e i forestieri morti lontano dalla propria residenza.

13. Distrutto negli anni Venti del XX secolo, nel corso di un restauro di ispirazione purista condotto dall'Ispettore Onorario ai Monumenti Francesco Palmegiani, che giudicava mediocri e popolareschi i dipinti del Colantoni.

sua esistenza come vescovo di Terracina, dove morì nel 1666, compone la sua opera in omaggio al cardinale Giovanni Francesco dei conti Guidi di Bagno sottolineando gli aspetti spirituali e devozionali che caratterizzano la cattedrale reatina. Egli, in particolare, enumera le reliquie dei santi possedute dalla chiesa madre, a cominciare dal «*vergineo deposito*» del corpo di Santa Barbara, che «fu dal gran Pontefice Honorio III sotto il predetto Altare ornatamente riposto, insieme, con li corpi di S. Giuliana Vergin'e Martire, Sorella sua di latte, e di S. Probo, antico Vescovo di Rieti, con una parte del corpo di S. Dionigi padre di S. Pancrazio Martire, parte del Corpo di S. Cornelio, & un braccio di S. Vittorino fratello di S. Severino Martire: Essendovi per prima riposte le reliquie de'Santi Hermete, Giacinto, e Massimo Martiri [...] & altre collocate sopra la volta della Grotta, ch'è sotto la Croce della detta Chiesa, al presente dedicata alle Sacre Stimmate del Serafico Padre S. Francesco, con una Confraternità, che sotto lo stendardo di quelle Celesti Piaghe devotamente milita».¹⁴

Loreto Mattei, illustre erudito vanto della città e della chiesa reatina, nel tardo Seicento descriveva con efficace sintesi la basilica inferiore nel suo *Erario Reatino*: «Qui sotto poi quanto si va la crociera è un'altra chiesa inferiore detta la Grotta se pur grotta debba chiamarsi per l'altezza del sito non è né sotterranea né oscura, sostenuta da due ordini di colonne [...]».¹⁵

Dei due leoni, confinati insieme ad altri frammenti lapidei sotto il portico quattrocentesco, non si fa più parola fino al 2002, quando il vescovo Delio Lucarelli decise di promuovere l'allestimento di un percorso museale articolato fra il battistero, le sagrestie della basilica inferiore, la sala delle udienze del palazzo papale.

La prima fase dei lavori fu avviata dall'architetto Elio Pietrolucci, che procedette al riassetto degli ambienti.

In particolare, le sagrestie della Venerabile Compagnia delle SS. Stimmate di San Francesco, sciolta nell'Ottocento, dopo la costruzione del cimitero extraurbano, erano state utilizzate come deposito ed erano piuttosto degradate.

L'apertura di un'intercapedine riportò alla luce gli innumerevoli scheletri depositati nel corso dei secoli nella sepoltura della cattedrale.

I lavori di bonifica furono condotti in maniera celere e puntuale.

Le pareti delle sagrestie furono imbiancate e lastricate riadattandovi un pavimento di piastrelle in cotto del XVIII secolo, mentre fu riaperto il fornice di una porta a sesto acuto precedentemente murata.

Restava in sospeso la decisione riguardo alla destinazione della camera voltata che fra il XIII ed il XIX secolo era stata la sepoltura della cattedrale.

14. P. ANGELOTTI, *Descrizione della città di Rieti*, Roma, 1635, p. 43-44.

15. L. MATTEI, a cura di G. Formichetti, *Sonetti - Erario Reatino*, Rieti, 2005, p. 327.

La suggestione dell'ambiente, dalle solide pareti in pietra, era notevole, ma d'altra parte la natura stessa dello spazio museale richiedeva sensibilità, discrezione, rispetto per la primitiva funzione assolta da quegli spazi.

Nella decisione finale, condivisa dal Vescovo e dai tecnici responsabili dell'allestimento, hanno giocato un ruolo di prim'ordine proprio gli antichi leoni stilofori dimenticati ormai da secoli.

Nella tradizione sabino-romana, abbondantemente documentata nel territorio reatino, i leoni funerari costituivano un elemento decorativo imponente e diffuso.

Nella città di Rieti, nel corso del XIII secolo, la piazza principale su cui si affacciavano i palazzi del capitano del popolo e del podestà era detta *platea Leonis*, piazza del Leone, proprio per la presenza di un antico leone funerario riutilizzato per conferire decoro alla prima fontana pubblica.

I leoni funerari di *Trebula Mutuesca*, la città sabina rasa al suolo dai Saraceni nel IX secolo, dettero nome al *castrum* di Monteleone, fondato sulle alture vicine dai superstiti.

Riflettendo sul senso di questo modo arcaico di onorare la memoria dei defunti, è stato possibile recuperare un significato utile a superare il limite della tradizione pagana.

Nello scritto protocristiano *Physiologus*, infatti, viene espresso per la prima volta un concetto poi divulgato dai bestiari medievali: secondo questo testo arcaico, ricco di simbolismi, la leonessa partorisce morti i suoi cuccioli che vengono vegliati per tre giorni e poi destati dal sonno della morte grazie al soffio vitale emanato dalle narici del leone. Così il *Physiologus* paragona il leone allo $\pi\nu\epsilon\upsilon\mu\alpha$, e d'altra parte la corrispondenza temporale non può non suggerire l'accostamento con la permanenza di Cristo nel sepolcro.

I leoni stilofori della basilica inferiore sono stati dunque sottoposti ad un sistematico intervento di restauro, accuratamente eseguito dai professori Simone Battisti e Luigi Verzilli.

I due restauratori sono intervenuti in primo luogo con speciali solventi basici per rimuovere il denso strato di calcare, grassi e sporco che ricopriva le sculture. Una volta eliminata questa spessa patina, il bianco e luminoso marmo di Carrara ha rivelato il ductus degli utensili, la subbia, lo scalpello, il violino, i raschietti a cui ricorse l'anonimo, capace lapicida che nella seconda metà del XII secolo realizzò queste pregevoli opere.

Così restituiti alla loro originaria maestà, i due leoni sono stati disposti, l'uno di fronte all'altro, ai lati del fornice che da accesso alla camera sepolcrale.

All'interno, un angelo acefalo in travertino, anch'esso risalente all'età medievale, veglia ancor oggi sul sonno dei giusti.



FIGURA 1. Leoni stilofores del portale della basilica inferiore di Santa Maria Assunta a Rieti.



FIGURA 2. Leone destro, probabile base di importante portale.



FIGURA 3. Particolare leone sinistro con macchie di vernice sintetica escoriazioni.



FIGURA 4. Leone sinistro particolare posteriore dopo il primo intervento di pulitura.



FIGURA 5. Leone sinistro particolare posteriore dopo il primo intervento di pulitura.



FIGURA 6. Leone sinistro parte superiore.



FIGURA 7. Leone destro, particolare posteriore ripulito.



FIGURA 8. Leone destro, particolare testa.